
Fondazione Bruno Visentini

CONTRATTI PUBBLICI, NEL NUOVO CODICE LA SFIDA TRASPARENZA

di **Stefano Toschei**

Nelle prime due settimane di vita del nuovo Codice dei contratti pubblici, ancor prima che le innovative disposizioni che lo caratterizzano entrino in vigore (o siano efficaci, se lo si preferisce), il dibattito mediatico che si è levato, sia da parte della dottrina che dal mondo politico e da quello imprenditoriale, ha spesso avuto di mira il cosiddetto sistema di prevenzione della corruzione, sempre più bersaglio di contestazioni volte a rimarcare come gli adempimenti imposti da tale disciplina, spesso considerati “asfissianti” sia dalle stazioni appaltanti che dagli operatori economici, costituissero uno dei motivi più rilevanti di complicazione dell’azione amministrativa nell’affidamento di commesse pubbliche.

Ogni qualvolta il tema della semplificazione in materia di contratti pubblici torna a farsi pressante e viene invocato a gran voce dal mondo imprenditoriale, talvolta come uno dei motivi del fallimento del Codice del 2016 e sempre più spesso come un’esigenza indefettibile e improcrastinabile per consentire all’economia del Paese di crescere e finalmente raggiungere quei livelli di efficienza che (spesso solo per “sentito dire”) sono propri dei Paesi più evoluti dell’Unione europea, ci si torna a dividere sul tema della lotta alla corruzione, un tema che richiede invece azioni convergenti.

Sono il ruolo dell’Autorità di prevenzione della corruzione e le prescrizioni da essa ispirate (se non imposte) nelle ben note linee guida e nel Piano nazionale di prevenzione della corruzione, nella parte dedicata agli appalti pubblici, ad essere additati (sia l’una che le altre) come le fonti dell’inefficienza delle pubbliche amministrazioni e della loro incapacità ad assicurare «un’accelerazione degli investimenti e delle infrastrutture», anche «al fine di fronteggiare le ricadute economiche conseguenti all’emergenza

epidemiologica» (sono parole dell'articolo 1 del Dl 76/2020, cosiddetto semplificazione 1).

Paradossalmente questa inefficienza indotta da un sistema di prevenzione dell'attività amministrativa complicato e talvolta inidoneo a raggiungere gli obiettivi di effettiva prevenzione della corruzione sacrifica quella "trasparenza" traguardo di un percorso di civilizzazione del rapporto cittadino-pubblica amministrazione che si è sviluppato, con enormi difficoltà nell'arco di oltre un secolo.

Un percorso avviato in Italia dalle leggi di unificazione amministrativa e dall'istituzione del Consiglio di Stato come giudice, prima ancora dell'introduzione dell'articolo 97 della Costituzione, che costituisce il fondamento della trasparenza (quale precipitato del principio di imparzialità e di correttezza dell'azione amministrativa).

—continua a pagina 38

Osservatorio Fondazione Bruno Visentini

a cura di Giancarlo Montedoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA